VIA GARIBALDI I gesuiti dei Santi Martiri: «Sono rimasti solo quattro sacerdoti»

«Mancanza di vocazioni» Chiude la chiesa del '500

Da oltre 1700 anni proteggono la nostra città. Ma adesso riposeranno in una chiesa senza fedeli. Per i resti dei santi Avventore, Ottavio e Solutore, martirizzati nei dintorni di Torino attorno al 285, il destino sembra segnato: la chiesa eretta in loro onore in via Garibaldi, infatti, chiuderà.

La decisione viene confermata dal rettore dei gesuiti, che gestiscono la chiesa, padre Giuseppe Giordano: «Siamo molto spiaciuti, ma la chiesa dei Santi Martiri è destinata a chiudere. Dopo il 31 luglio, giorno della festa di sant'Ignazio di Loyola, nostro fondatore, la chiesa sarà presa sotto la responsabilità dell'arcivescovo». La decisione sembra irrevocabile: per ammirare i capolavori custoditi nella chiesa, eretta a partire dal 1577, c'è ancora poco tempo. In questo luogo lavorarono Filippo Juvarra, Bernardo Vittone, Andrea Pozzo, Luigi Vacca; qui riposano tre dei massimi esponenti della storia piemontese: i filosofi Giovanni Botero e Jospeh De Maistre, e il sindaco di Torino Gian Francesco Bellezia. Oltre che, naturalmente, i Santi Martiri, uccisi durante le persecuzioni di Massimiano e, nel 1630, elevati ufficialmente a protettori di Torino (anche se il loro culto si perde nei secoli: una chiesa in loro onore venne eretta nel XI secolo, e comunque i nostri avi si sono spesso appellati ai loro più antichi martiri, considerandoli loro protettori).

Ma perché questa antica chiesa, capolavoro del barocco, viene chiusa? «Non ci sono più - spiega padre Giordano - vocazioni, né fedeli: sono rimasti solo quattro sacerdoti, e il padre provinciale dei gesuiti ha deciso di destinare queste forze altrove». Pochi gesuiti e pochi fedeli: se i pesanti portoni della chiesa rimarranno serrati, dunque, è anche per colpa dei torinesi. Viene da domandarsi come la prenderanno i santi Avventore, Ottavio e Solutore, e se continueranno a proteggere la nostra città.

Giorgio Cavallo

LUIGI LA SPINA

Il coraggio di mostrarsi

Una marcia senza bandiere, senza insulti, senza bastoni e, soprattutto, senza caschi e fazzoletti per celare il viso. Eppure, era difficile, ieri mattina, mostrare la faccia: il pudore può essere più forte della paura. Quella paura di non uscire più da una povertà disperata, perchè del tutto imprevista. Arrivata all'improvviso, sopportata con sorpresa, ma anche con la speranza della provvisorietà e che, invece, rischia di trasformarsi in una condizione di vita. Sospesa tra il ricordo di una recente dignità perduta e l'incubo di non ritrovarla mai più. Il primo corteo dei «senza tetto» che, in Italia, si è snodato nelle vie del centro di Torino ha rappresentato lo specchio simbolico, ma assolutamente reale, del lato nascosto, ma più doloroso, dell'attuale crisi economica. Non erano in molti a sfilare dietro i cartelli, finanziati con una penosa colletta. Ci voleva coraggio, infatti, per affrontare telecamere e taccuini dei giornalisti, confessare storie ordinarie di persone uscite improvvisamente da un circuito di vita normale e chiedere, non tanto e non solo un aiuto per sopravvivere, quanto una speranza per ricominciare a vivere.

CONTINUA A PAGINA 53

La folla dei "più poveri tra i poveri" era composta da persone diversissime. Giovani trentenni a cui è stato tolto quel piccolo lavoretto in nero su cui contavano per rendersi autonomi da una famiglia dalla quale, comunque, non vogliono tornare. Uomini e donne di mezz'età che, lontani da una pensione che non avranno mai e dalla capacità di ritrovare un lavoro che non ci sarà mai più, vagano da un dormitorio all'altro. Immigrati che non possono rientrare nei loro paesi d'origine con la vergogna di non essere stati capaci di portare ai familiari neanche un po' di quello che avevano promesso.

Nessuno di loro, ieri mattina, pensava che, un giorno, avrebbe dovuto partecipare a una marcia per affermare il loro diritto a emergere dall'oscuramento di una esistenza insopportabile. Lo si vedeva dalla assoluta mancanza di capacità organizzative, dall'assenza di un minimo coordinamento delle voci e dei passi sul selciato della città. Pochi poliziotti agli angoli delle strade per intervenire in caso di violenze e la sfilata proseguiva tra la curiosità dei torinesi, ma anche tra un reciproco imbarazzo. Quello dei manifestanti, costretti a esporre le loro facce di nuovi poveri. E quello di coloro che li guardavano, costretti ad ammettere una condizione di vita inammissibile.

Quella sfilata è durata poco. Come un flash tra le dimissioni del Papa, la campagna elettorale e le canzoni di Sanremo. Speriamo almeno sia servita a interrompere, per un momento, le chiacchiere di questi giorni.

LA STAMPA pag 3

"Le nostre vite cambiate in un giorno

La marcia degli invisibili finisce in Comune: "Siamo stufi di fare i barboni"

FEDERICA CRAVERO

SONO tutte diverse ma in qualche modo tutte uguali le storie di chi ieri mattina è sceso in strada per chiedere dignità e diritti per i senzatetto. Un corteo spontaneo, nato dalle riflessioni fatte attorno ai tavoli delle mense della carità. Nessuna organizzazione ci ha messo "il cappello": da soli hanno chiesto le autorizzazioni e definito con la questura il percorso. «Siamo cinquanta, eppure pensavamo che sarebbero venuti in tanti, mille, anche millecinquecento. Solo a mangiare al Cottolengo ogni giorno siamo in quattrocento», dicono. Il grosso del popolo dei clochard e dei nuovi poveri invece ha preferito rimanere invisibile. Ma non è riuscito a mettere in sordina la voce agguerrita di chi ieri mattina ha vinto l'imbarazzo e si è mosso in corteo dalla Casa Santa Luisa, la mensa delle suore vincenziane in via Nizza 24, per andare sotto al municipio a portare le proprie istanze all'assessore alle Politiche sociali Elide Tisi: riduzione dei tempi per assegnare la residenza, meno vincoli per le case popolari, progetti di lavoro, abbonamento gratuito ai mezzi pubblici, pratiche più snelle per i sussidi, blocco degli sfratti per morosità, più presidi sanitari. L'assessore ha raccolto le proposte e rivedrà la delegazione di clochard tra 20 giorni: «Hanno manifestato con serietà problemi concreti e daremo loro delle risposte — dice — Però è necessaria una programmazione a livello regionale: molte persone vengono a Torino perché nei loro comuni non ci sono strutture di accoglienza».

«Siamo stufi di fare i barboni», hanno detto in massa. Perché nessuno di coloro che ieri si è messo in marcia è finito a vivere per strada per scelta. E nessuno ha perso la speranza di voltare pagina e tornare in carreggiata. Maria è una trentenne minuta, i denti bianchissimi le allargano un sorriso quando dice che vorrebbe «una vita più serena. Ne ho diritto». La mamma morta quando lei era piccolissima, un pessimo rapporto con la matrigna. Sembra il personaggio di una fiaba e spera che arrivi presto il lieto fine. Nel frattempo da un anno gira con il suo cagnolino bianco nei dormitori. «La strada è dura, alcol, droghe, proposte di prostituzione. Ho sempre rifiutato, ma è difficile. Eppure sto meglio di quando ero a casa», dice.

Il problema per i senza fissa dimora non è tanto la notte, dove un posto in dormitorio si trova, ma il giorno. Si finisce per bivaccare, si fanno incontri sbagliati, si cede alle dipendenze per battere lo sconforto. «Basterebbe poco per innescare un circolo virtuoso nella vita di una persona, un piccolo lavoretto, il minimo per sopravvivere: ci diano un giardino da pulire, le panchine da aggiustare, qualunque cosa». Tommaso ha perso il lavoro da perito elettrotecnico quando si è ammalato e la ditta non gli ha rinnovato il contratto co.co.pro. E, con la nuova legge previdenziale, pur mancandogli poche settimane per raggiungere i 40 anni di contributi, non ha la pensione. «In due anni sono finiti i ventimila euro che avevo messo da parte, ho perso la casa, sono stato un mese in dormitorio finché non ho trovato un amico che aveva bisogno di dividere le spese della casa e quando posso lo aiuto. A volte porto dei pacchi per un corriere, tre euro a consegna, se ne faccio dieci in un giorno ci campo una settimana». Una moglie persa troppo presto, una figlia lontana che sa e non sa cosa lui stia passando e una nipote che lo intenerisce: «Nonno non è un barbone ma un barboncino», mi dice.

Karin è arrivato nel 1988 dalla Tunisia, lo hanno licenziato dopo 25 anni e mostra il foglio dello sfratto. La moglie se n'è andata con la figlia, lui le dà tutto quello che può, e ogni sera va al dormitorio. Salvatore era macellaio, poi ha perso l'attività — 200 mila euro — per colpa della cocaina e a 47 anni vive in un camper che gli ha regalato suo fratello e campa con i pacchi della Caritas. «Da tre settimane mangio solo pasta perché non ho i soldi per comperare il secondo. Avevo un euro in tasca e l'ho speso per prendere un caffè perché dovevo andare in bagno e adesso prenderò il bus senza biglietto». Per risparmiare le bombole del gas passa le giornate al centro commerciale: «Ho fatto uno sbaglio enorme nella mia vita, ma ho già pagato. Adesso basta, voglio una vita», urla. E vuole di nuovo la sua vita anche Silvio. Perito informatico, si era messo in proprio ma gli affari sono andati male. Viveva con mamma e papà, poi papà è morto e con una sola pensione non ce l'hanno più fatta. Il giorno dello sfratto sono andati tutti e due al dormitorio, 46 anni lui, 77 lei. «È stata una notte terribile — racconta — Per mamma dopo venti giorni hanno trovato un posto in una casa di riposo, io adesso sto in una casa famiglia. Ma vorrei solo un piccolo stipendio per tornare a vivere con lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
VENERDÌ 15 FEBBRAIO 2013
TORINO

Caso Eternit, al via il processo d'appello

A Torino una folla si raduna davanti al palazzo di giustizia
Assenti i due imputati condannati in primo grado

TORINO. Si è aperto ieri mattina nella maxi aula 1 del tribunale di Torino il processo di appello agli ex vertici della Eternit, il magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier, condannati in primo grado a 16 anni per disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antifortunistiche negli stabilimenti italiani del gruppo. Autorizzate le riprese tv per «l'evidente rilevanza sociale del processo» Assenti entrambi gli imputati.
Una folla si è radunata davanti al palazzo di Giustizia di Torino: cinquecento persone sono giunte dalla sola Casale Monferrato, il comune più colpito (duemila vittime accertate), che come parte civile ha ottenuto in primo grado una provvisionale di 25 milioni di euro. «Ma l'azienda non ci ha ancora pagato», ha detto il sindaco Giorgio Demezzi, che qualche settimana fa si era rivolto ai ministri Fornero e Balduzzi sollecitando un tavolo per la riscossione dei risarcimenti. «Ma il problema – ha spiegato Sergio Bonetto, avvocato di parte civile – oggi non riguarda più solo i risarcimenti, tantomeno l'Italia. La produzione di amianto deve essere considerata un crimine in ogni parte del mondo; e in questo senso, l'esito di questo processo è fondamentale». L'obiettivo, spiega Bonetto, che è anche uno dei promotori di Interforum, è quello di «arrivare all'istituzione di una normativa internazionale sui crimini industriali». Intanto, i legali di Eternit hanno richiesto in appello la sospensione delle provvisionali; continuando, allo stesso tempo, a cercare accordi privati con le parti civili: ieri mattina tre di loro si sono ritirate nei confronti di Stephan Schmidheiny, che ha promesso loro un indennizzo. «Purtroppo – ha commentato Bonetto – si tratta di cifre irrisorie, nell'ordine delle 60 o 70mila euro; in sede di sentenza, un caso del genere viene valutato circa un milione e mezzo». L'avvocato ha poi aggiunto di voler incoraggiare l'azione legale in tutto il mondo, «perché solo così si potrà ottenere una normativa internazionale. L'obiettivo ultimo deve essere la dismissione totale dell'amianto, che è tuttora estratto e lavorato in molti paesi, come la Cina o l'India. Oggi, nessuno può più giustificarsi dicendo di non conoscere i danni provocati da questi materiali».

Tisi: pronti a dare una mano, nel rispetto delle regole

La questione degli sfrattati Un vertice in circoscrizione

IL PROBLEMA di chi non ha una casa ieri è stato affrontato anche negli uffici della circoscrizione 3 dove il presidente Daniele Valle ha organizzato un incontro tra l'assessore Elide Tisi e una delegazione di famiglie che, in seguito a uno sfratto, da diversi mesi occupano abusivamente gli appartamenti di alcuni palazzi disabitati in Borgo San Paolo, con il coordinamento del centro sociale Gabrio che tempo fa ha aperto uno sportello nel quartiere per il diritto alla casa. «Abbiamo dato a queste famiglie – ha detto l'assessore – la nostra disponibilità ad affrontare con attenzione ogni singolo caso. Quello che il Comune può fare è usare gli strumenti a disposizione, da Locare al fondo salvasfratti, ma tutto si deve svolgere all'interno delle regole della legalità». Il confronto è stato organizzato dopo che per due volte rappresentanti delle famiglie e dei centri sociali si erano presentati nella sede della circoscrizione per chiedere in un caso la possibilità di avere la residenza nelle case occupate e nell'altro temendo uno sgombero dopo un controllo delle forze dell'ordine negli stabili.

(f. cr.)

LA NOVITÀ

Tutto è quasi pronto per l'apertura del centro diurno in via Giolitti

Al civico 40 di via Giolitti tutto è «quasi» pronto. Il centro diurno per senza dimora annunciato dalla Caritas diocesana lo scorso dicembre aprirà fra sei giorni. Il prossimo mercoledì, insieme ai partner del progetto che ha visto coinvolti anche la famiglia del magistrato Gabriele Nigro e la Philip Morris Italia, il direttore Pierluigi Dovis taglierà il nastro dei locali messi a disposizione dall'Atc nel cuore della città. All'inaugurazione parteciperanno, oltre al presidente dell'Agenzia territoriale per la casa, Elvi Rossi, l'assessore alle Politiche sociali, Elide Tisi, oltre al fondatore del Sermig, Ernesto Olivero.

Da oltre cinque anni la Diocesi sta rilevando una grave carenza di strutture in grado di accogliere i senza dimora durante il giorno e soprattutto nel periodo invernale. Negli ultimi anni, poi, l'arcivescovo Nosiglia ha più volte acceso i riflettori sul problema dei senzatetto e tra i primi a denunciare la necessità urgente di una risposta concreta, dopo aver accolto una loro esplicita richiesta occasione dell'incontro avuto alla vigilia di Natale 2011. Caritas si è messa subito alla ricerca di un locale con spazi sufficienti e adeguati dove poter dare vita a un'area di socializzazione a basso impatto, gestita e organizzata da persone abilitate a questo tipo di attività e che potesse offrire accoglienza, ascolto e una consulenza di base. «Un luogo dove coagulare una rete di sinergie operative tra privato e pubblico e dare forma a una progettualità congiunta di animazione nei confronti delle comunità parrocchiali cittadine e diocesane per agevolare uno scambio virtuoso di volontari e azioni concrete rivolte a favore dei senza dimora».

[en.rom.]

SANITÀ IN CRISI OGGI LA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA CONTRO I TAGLI

"Duecento milioni per i fornitori" Monferino riduce i debiti in Sanità

«Si comincia da chi si occupa di disabili, anziani e recupero»

MARCO ACCOSSATO

Duecento milioni di euro per ridurre il debito con i fornitori della Sanità. Alla vigilia della grande manifestazione di piazza contro i tagli e la riorganizzazione ospedaliera prevista per oggi alle 16 in piazza Castello, l'assessore regionale Paolo Monferino annuncia uno stanziamento straordinario per saldare - in parte - quanto dovuto a chi garantisce ogni giorno i servizi e le attrezzature in Asl e ospedali del Piemonte. Cento milioni subito (più altri 100 a marzo) destinati innanzitutto alle strutture che si occupano di handicap, disabilità, psichiatria, servizi di recupero e degenze per anziani.

«Boccata d'ossigeno»

«Una boccata d'ossigeno», ammette lo stesso assessore Paolo Monferino. Non la soluzione del problema. Però, «uno sforzo importante che si aggiunge al trasferimento mensile di fondi alle aziende sanitarie che supera i 600 milioni». Contemporaneamente, ribadisce la Regione, «si sta lavorando alla messa a punto di sistemi e processi per le nuove fatturazioni, consentendo l'accesso a uno sconto bancario delle stesse sulla base di un sistema di certificazione».

«Quando uno Stato centrale iniquo continua a tagliare con la mannaia i fondi agli enti locali, è compito delle amministrazioni responsabili individuare delle priorità su cui indirizzare le risorse», dichiara il presidente del gruppo regionale della Lega Nord, Mario Carossa. «Per noi - prosegue - le priorità sono e rimangono la sanità e le politiche sociali».

Cento milioni subito

«I centomila euro ai fornitori della sanità e delle politiche sociali sono una buona notizia o solo una mossa elettorale?», domanda invece provocatoriamente Monica Cerutti, Sel. Per Giovanna Ventura, Cisl, «si tratta senza dubbio di un'iniezione di liquidità che fa bene a tutto il sistema e ridà un po' di fiato a quelle aziende e cooperative sociali che devono far fronte al pagamento degli stipendi». Ma non basta, occorre uno sforzo maggiore: «Auspichiamo - prosegue la Cerutti - che a questa assegnazione straordinaria di risorse faccia seguito d'ora in poi una regolarità di flussi finanziari per riportare, a stretto giro di tempo, nell'alveo dei 90 giorni i tempi di attesa per i fornitori».

Crediti milionari

La situazione dei fornitori è ogni giorno più drammatica. Molti sono letteralmente sull'orlo del collasso, con crediti milionari nei confronti della Regione. Soltanto l'altro ieri, di fronte al Comune di Chieri, la Cooperativa Valdocco ha protestato per il milione di euro che attende, e che si traduce in una incertezza insostenibile nei pagamenti di chi ogni giorno lavora per garantire assistenza nelle situazioni di disagio più profonde. «In ballo non ci sono solo i debiti dell'Ipab chierese - ha ricordato un portavoce della cooperativa - aspettiamo anche 2 milioni di euro dall'Asl To5 e 400 mila euro dal Consorzio socio assistenziale».

COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Il 2012 ha portato 45 milioni a ricerca e alta formazione

Un totale di 8,4 milioni di euro, di cui 6 messi a disposizione dalla Compagnia di San Paolo: rappresenta il budget che in collaborazione con Università di Torino e del Piemonte Orientale lo scorso anno ha sostenuto 63 progetti di ricerca.
Con questi 6 milioni, dunque, nel 2012 l'importo che la Compagnia ha destinato complessivamente a progetti di ricerca e alta formazione è stato di 45 milioni. «Con il sostegno allo sforzo continuativo di miglioramento delle prestazioni competitive e della sinergia tra istituzioni accademiche - ha sottolineato Piero Gastaldo, segretario generale della fondazione - la Compagnia di San Paolo offre il suo contributo, non solo finanziario, per portare la ricerca del nostro territorio a livelli di qualità internazionali». «Investire sullo sviluppo dei ricercatori e dei gruppi che operano nei nostri atenei, infatti - ha aggiunto - è l'unica strada per garantire un futuro non solo alle università, ma anche all'economia regionale che dovrà sempre più basarsi sulla conoscenza».
Per il futuro, la Compagnia ha già rinnovato la convenzione con l'Università del Piemonte Orientale, per un ammontare di 1 milione all'anno per 4 anni. Si sta, invece, ultimando il rinnovo della convenzione con l'ateneo di Torino per il triennio 2013-2015, dopo che la precedente convenzione, conclusa lo scorso dicembre, aveva visto uno stanziamento da parte della Compagnia di 27 milioni di euro su base triennale.

COLLABORAZIONE
Gastaldo: «Il nostro obiettivo è portare il nostro territorio a livelli di qualità internazionali»

RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

ETICA SOCIALE. Il terzo incontro del corso di etica sociale guidato da don Pier Davide Guenzi si tiene venerdì 15 alle ore 18 nella sala conferenze del convento Sant'Antonio di Padova (via Sant'Antonio da Padova 7). Titolo della lezione: «Il tempo della festa».

CENTRO BRUNO LONGO. Venerdì 15 alle 18,30 don Rocco D'Ambrosio dell'Università Gregoriana di Roma parla di «Quali cristiani per la politica, quale politica per i cristiani» al Centro Studi Bruno Longo, in via Le Chiuse 14. Ingresso gratuito. longo@arpnet.it.

LEGGERE SAN PAOLO. Lunedì 18 dalle 18 alle 19,15 al Centro culturale Pier Giorgio Frassati di piazza Solferino 20 , primo incontro tenuto da Carlo Miglietta su «Conoscere e leggere San Paolo». Si parla di «La vita di Paolo. La giustificazione per fede».

PINEROLO. Martedì 19 al Museo diocesano di Pinerolo (via del Pino 49) alle 20,45 si discute su «Dio e l'uomo» per il ciclo di incontri «Ho creduto perciò ho parlato». Ingresso libero.

CORPO E SESSUALITÀ. I biblisti Marinella Perinoni e Daniele Garrone affrontano il tema del «Corpo e sessualità nel cristianesimo nella Bibbia» nell'ambito di un ciclo di incontri promosso dalla parrocchia ortodossa San Massimo di Torino. L'appuntamento è per giovedì 21 dalle 17,30 alle 19,30 al Centro Teologico di corso Stati Uniti 11h. Info allo 011/562.97.60.

Invito al silenzio
Il 18 meditazione al Centro Sereno Regis

Il Gruppo interreligioso Insieme per la Pace organizza per lunedì 18 alle 18 «Invito al silenzio. Meditazione offerta dalla monaca zen Doju Dinajara Freire del Dojo Zen Sanrin di Fossano», che si svolgerà al Centro Studi Sereno Regis (via Garibaldi 13). «Il tema del silenzio», spiegano i promotori, «sarà presentato da una meditazione, cui seguirà un tempo di silenzio condiviso e partecipato». «L'incontro – proseguono - si concluderà con un momento di convivialità».
Il Gruppo Insieme per la Pace «pratica l'esperienza del silenzio come un tempo dedicato allo sviluppo della consapevolezza, della spiritualità, della nonviolenza nel rispetto delle diverse convinzioni, appartenenze e tradizioni religiose». Info 011/447.45.72. [D.A.L.]

IL 15 PER LA SUA FESTA

BEATO ALLAMANO VESPRI SOLENNI

Venerdì 15 febbraio è la vigilia della festa del beato Giuseppe Allamano (1851-1926), fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, e alle 18,40, nella chiesa a lui intitolata (corso Ferrucci 18), si tiene una solenne celebrazione dei Vespri, accompagnata da una riflessione su «L'Allamano e la sua esperienza di fede». Sempre nella chiesa del Beato, sabato 16 alle 11 il Vicario generale mons. Valter Danna presiederà una celebrazione, e alle 15,15, nella sala dei Continenti (via Cialdini 4), si terrà una riflessione con interventi di suor Teresa Edvige Agostino, padre Antonio Rovelli, Miryam Lucci e don Marco Prastaro. Al termine, alle 17, s. Messa presieduta da padre Sandro Carminati, superiore provinciale dei Missionari della Consolata.

«Il buon Dio – scrisse il beato - pensò a me sin dall'eternità, quando nessuno pensava a me, neppure i miei genitori, che non esistevano. Vi pensò non per necessità o bisogno che avesse. Vi pensò per solo amore di me. Il buon Dio decretando di crearmi, stabilì nel tempo l'anno, il giorno in cui mi avrebbe dato l'essere, ed ogni altra circostanza». [D.A.J.]

UN CICLO DI INCONTRI DAL 18

NELLE TORRI CAMPANARIE IL FASCINO DELLA GRANDE STORIA

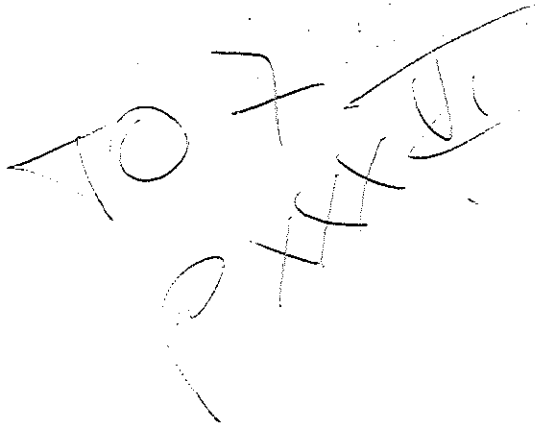
DOMENICO AGASSO JI

Le torri campanarie è l'argomento del nuovo corso che s'inizia **lunedì 18 febbraio**, organizzato dal Museo Diocesano in collaborazione con l'associazione «Guarino Guarini».

Si tratta di un percorso «alla riscoperta dell'origine e del ruolo delle torri campanarie, con particolare attenzione alla torre campanaria della Cattedrale e del Santuario della Consolata», spiegano i promotori.

Il corso si svolgerà nella sala conferenze del Santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2), sempre dalle 15,30 alle 17.

Il 18 febbraio interverrà Gisella Cantino, che affronterà il tema «Torino dall'antichità al medioevo». Il 25 febbraio ci sarà invece la relazione su «Le torri campanarie: origine e sviluppo» a cura di Paolo Demeglio. Poi, il 4 marzo toccherà a «Il campanile di S. Andrea e gli sviluppi delle torri nel romanico», con Carlo Tosco. L'11 marzo i relatori saranno Maurizio e Chiara Momo, che parleranno di «Il campanile della Cattedrale di San Giovanni Battista: storia, architettura, restauro». Il percorso terminerà il 18 marzo con «Le nuove acquisizioni del Museo Diocesano di Torino» a cura di don Natale Maffioli. La partecipazione è gratuita. Info 011/515.64.08.



Il campanile dell'XI secolo del santuario della Consolata

La torre campanaria ebbe il suo sviluppo nell'Alto Medioevo e generalmente è affiancata ad un edificio ecclesiastico e si identifica generalmente con il termine «campanile». Sin dal quinto secolo si è diffuso l'uso delle campane per radunare la popolazione in occasione di eventi speciali (pare che sia stato san Paolino di Nola ad introdurla) e di qui il termine campanile simboleggia anche la piccola comunità che ci vive intorno. [D.A.J.]

IL CASO L'assessore Porchietto: «I fondi stanziati dal governo non basteranno per chiudere il 2012»

E' allarme per la cassa in deroga In 16mila non ricevono l'assegno

→ Non si sblocca l'empasse che ha congelato l'erogazione degli assegni di cassa integrazione in deroga per i lavoratori piemontesi. Ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha autorizzato le prime tranche di ammortizzatori sociali per il 2013, ma restano da pagare i consuntivi dell'anno precedente. Nella regione ci sono 16mila lavoratori che non incassano più l'indennità dall'Inps perché manca la copertura finanziaria. Alcuni di loro addirittura da ottobre.

La copertura della cassa in deroga, lo strumento concesso ai settori che non dispongono di altre forme di indennità, comincia a mostrare segnali di deterioramento. Sommando infatti i tempi tecnici di cui Regione e Inps hanno bisogno per autorizzare la cigs in deroga, il risultato è che restano da finanziare oltre 3mila domande esaminate e approvate nell'ultimo trimestre del 2012.

«Il fabbisogno del Piemonte - spiega l'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto - è di circa 48 milioni di euro, ma difficilmente le risorse stanziate dal ministero basteranno per "chiudere" il 2012. Intanto - prosegue - resta scoperta la prima parte del 2013 e alcuni lavoratori esasperati cominciano a presentarsi in assessorato per avere informazioni».

Il meccanismo è quello del cane che si morde la coda: a fine dicembre l'Inps, che è l'erogatore degli assegni di cigs, ha informato che sarebbero state autorizzate solo le richieste pervenute entro fine anno. Questo perché la copertura finanziaria sarebbe venuta a mancare. Ma tra queste ci sono pratiche che risalgono a due mesi prima, il tempo medio che la Regione impiega per avallare le richieste (3mila solo a fine anno) prima di passare la parola all'istituto previdenziale.

Continua qui p12

Ieri il ministro Fornero ha autorizzato le prime tranche di ammortizzatori sociali per il 2013, ma restano da pagare i consuntivi del 2012

«Attualmente - conferma Porchietto - l'Inps non sta autorizzando le domande relative al 2012 e presentate nei primi giorni dell'anno nuovo. In questi casi l'erogazione è bloccata, i lavoratori non hanno visibilità sul futuro e la tensione comincia a salire».

Ieri il ministro Fornero ha fatto sapere di aver firmato gli accordi per gli ammortizzatori in deroga con l'assegnazione delle risorse a una rosa di 13 Regioni, tra le quali il Piemonte. La copertura finanziaria sarà tuttavia insufficiente perché, stando alle cifre circolate ieri, il fabbisogno complessivo è di 380 milioni di euro, quasi il doppio di quanto autorizzato dal dicastero al Lavoro. Il Piemonte, per esempio, sarebbe in grado di assorbire, da solo, un quarto del finanziamento complessivo annunciato ieri.

Alessandro Barbiero

Invisibili in marcia "Pronti a tutto per una speranza"

I senza tetto sono arrivati fin sotto il Comune

il caso

NICCOLO' ZANCAN

Un grumo grigio di freddo e solitudine. Eccoli, sono loro. Per qualcuno brutti, sporchi e cattivi, ma ora sono in strada per dire che non è così. È la prima volta che succede. «La gente ci schiva. Ci trattano come cani rognosi. Non è giusto». Sono i senzatetto. Sono i senza tutto. Hanno storie schiantate. Fallimenti, letti di fortuna, disavventure pazzesche. E adesso partono da Largo Marconi per chiedere aiuto. «Sono scappata dai miei genitori perché non volevano farmi studiare. Arrivo da Catania, ho 30 anni, sto girando diversi dormitori, provo ogni giorno a trovare un lavoro». È una ragazza piccolina, con i capelli corti neri e un cagnetto bianco che abbia felice, si chiama Mari Fonti Castelbonese: «Vado sotto al Comune nella speranza che i nostri politici diventino un po' più buoni - dice - ci serve un'opportunità. Ci diano in autogestione una casa. Ci facciano fare le pulizie. Qualunque cosa».

QUANTI SONO

Un migliaio o poco più in città ma molti non si sono presentati

Per le statistiche in città sono fra i mille e millecinquecento, qui in strada sicuramente meno. «Molti alla fine hanno avuto pudore» dice Michele Montuori, uno degli organizzatori. «Non è facile metterci la faccia».

Senza cibo

Perchè qui non c'è più nulla da salvare, non si manifesta per conservare un posto di lavoro, qui si viene a dire quello che spiega il tunisino Karim Ben Hommoud con il suo italiano perfetto, dopo 12 anni di lavoro in fabbrica: «Siamo disperati. Ci manca tutto. Non ho il pane per il miei figli». Licenziati, sfrattati, divorziati, alcolizzati. Doveva essere una fase temporanea. Un guaio. Un incidente di percorso. Invece non li chiama più nessuno. «Abbiamo capito che non c'è sbocco - dice l'ex elettricista Salvatore Capizzi - siamo senza futuro. Ecco perché abbiamo deciso di organizzare questa marcia. Abbiamo paura: non vogliamo finire così».

Passano davanti alla Stazione di Porta Nuova. C'è il sole e un traffico strano: auto e clochard. Marciano disordinati, come chi non l'ha mai fatto. Solo due striscioni: «Ci siamo anche noi, non siamo fantasmi». Non hanno slogan, ma un silenzio duro. «Sono qui per solidarietà - dice l'impiegata Enrica Ros - perchè mia madre mi ha insegnato che non bisogna cadere per provare a capire come si sente chi è caduto». Ci sono anche diversi operatori sociali. Solidarizzano. Alcune donne che stanno di guardia nei dormitori pubblici della città: «Anche noi siamo a rischio. Stanno tagliando i fondi. Molti appalti verranno rinnovati al ribasso».

CON L'ASSESSORE

«Ci ha rassicurato ma dice che non tutto dipende da loro»

Il pianto

È l'effetto crisi, cadono gli ultimi. Ma questo strano - e a suo modo unico - corteo di senzatetto è una testimonianza di resistenza civile. Il signor Tomma Zampardi che scoppia in singhiozzi: «Ho lavorato per 35 anni ma prendo 400 euro di pensione». Il metalmeccanico con il foglio dello sfratto in mano: «Mi hanno dato 5 giorni. Non avevo i soldi per far portare via la mia roba, l'hanno buttata». Il signor Sascia che commerciava in ferrivecchi: «Ma ora ci vuole la partita Iva, siamo rovinati...».

E poi tutti gli altri, in silenzio, con gli occhi bassi. Quelli che non sono venuti per non farsi vedere in questa situazione e quelli che restano in disparte: «Mia madre pensa che faccia la barista...».

Nessuna garanzia

La marcia è iniziata alle 10 di ieri mattina ed è finita alle 12 sotto al Comune, in piazza Palazzo di Città. Qualche urlo al megafono. Un solo coro: «Lavoro! Lavoro! Lavoro!». Una delegazione di quattro senzatetto è stata ricevuta dall'assessore alle Politiche Sociali Elide Tisi. «Abbiamo parlato delle case popolari e dei biglietti della Gtt - dice alla fine Salvatore Capizzi - ci hanno rassicurato, ma non possono darci garanzie. E poi ci hanno spiegato che non tutto dipende dal Comune, per esempio la sanità dipende dalla Regione e quindi...».

La mamma non paga la mensa? I bambini restano senza pranzo

Giro di vite del Comune: una famiglia su tre è «morosa»

FEDERICO GENTA

Se mamma è papà non pagano, i figli non mangiano. Chieri dichiara guerra ai morosi delle rette scolastiche e ha deciso di sospendere la fornitura dei pasti agli studenti delle famiglie non in regola. Una presa di posizione dura e senza precedenti, che sta già sollevando un polverone non soltanto tra i banchi della politica.

Regole severe

Nel corso del 2012 il Municipio ha dovuto fare i conti con un drastico calo dei pagamenti. L'anno è stato chiuso con un meno 90 mila euro alla voce mense scolastiche. I numeri presentati durante l'ultimo consiglio comunale, parlano da soli. Su 2200 utenti che usufruiscono del servizio, più di 800 non sono in regola con il pagamento dei cedolini.

Certo i morosi totali sono meno di un centinaio, ma il dato è in ogni caso preoccupante. Per Antonio Vigliani, assessore al Bilancio, servono regole più severe: «Non stiamo parlando di famiglie bisognose di assistenza, ma di nuclei benestanti, che ormai per scelta si rifiutano di contribuire quanto gli spetta».

60 | Metropoli | LA STAMPA VENERDÌ 15 FEBBRAIO 2013

Le rette D'ora in avanti a fronte di un mancato pagamento, la fornitura di viveri sarà interrotta alla soglia del quarantacinquesimo pasto

Le novità

D'ora in avanti, a fronte di un mancato pagamento, la fornitura di viveri sarà interrotta alla soglia del quarantacinquesimo pasto, che si trasformeranno in due mesi per gli alunni degli asili. Dove andranno gli «esclusi» dal pranzo ancora non si sa. «È l'unico modo per fermare la crescita di questo fenomeno - assicura Vigliani - Anche perché le mancate entrate dell'amministrazione ricadono sulle stesse risorse destinate ai cittadini».

Una spiegazione che non sembra aver affatto convinto i consiglieri d'opposizione. «È un provvedimento incivile» sbotta Antonio Maspoli del Partito Democratico. Il capogruppo Manuela Olia entra nel dettaglio: «Quello della morosità è un problema serio, che nessuno vuole prendere sotto gamba. La soluzione adottata dalla Giunta, però, è pericolosa. Perché non rispetta la Carta internazionale del fanciullo e rischia di prevaricare i diritti degli studenti che frequentano la scuola dell'obbligo».

La reazione dei genitori

E le famiglie interessate dal provvedimento cosa pensano? Per Francesco Paese, responsabile del comitato genitori chieresi, la fotografia scattata dalla pubblica amministrazione è sbagliata. «La difficoltà maggiore con cui continuiamo a scontrarci è la puntualità dei pagamenti - dice -. Solo da poco è possibile saldare i conti online, ma il servizio non è nemmeno gratuito: prevede una commissione del due per cento sulle somme versate».

E i quasi cento morosi totali, anche loro sono in ritardo? «Ovviamente no, ma immagino che almeno la metà di questi non abbia davvero le risorse per contribuire al servizio. In sostanza, a Chieri, quelli che decidono deliberatamente di non pagare sono davvero pochi». Secondo Paese è indispensabile un maggior coinvolgimento dei residenti nelle scelte dell'amministrazione riguardo alla scuola: «Sappiamo che presto sarà lanciato un bando per l'apertura di un centro unico di cottura nell'area industriale della città - spiega - Nessuno si è nemmeno preoccupato di metterci a conoscenza dei criteri di assegnazione.

Il Tar boccia un altro concorso del Comune

Stop al bando per le materne: criteri discriminatori

il caso

ANDREA ROSSI

A Palazzo Civico ultimamente hanno qualche difficoltà con i concorsi. O forse hanno trovato qualcuno di particolarmente tignoso che non gliene fa passare una. Comunque sia, nemmeno il tempo di digerire l'autogol del concorso per dirigenti annullato dal Consiglio di Stato, il Comune si trova di nuovo a fare i conti con la giustizia amministrativa. E di nuovo dalla parte sbagliata.

La bocciatura del Tar

Il Tar del Piemonte ha sospeso il bando avviato nel 2012 per costruire una graduatoria di 300 insegnanti di scuola materna da utilizzare per assunzioni a tempo determinato (tempo pieno o parziale) fino al 2015. Il tribunale ha accolto la richiesta di sospensiva invocata da una trentina di educatrici precarie e ha fermato tutto. La pronuncia arriverà tra qualche mese, ma l'ordinanza non lascia intendere nulla di buono per Palazzo Civico.

Le insegnanti, assistite dall'avvocato Roberto Longhin - lo stesso che ha vinto i ricorsi sul concorso per dirigenti - contestano i criteri della selezione, cui hanno risposto migliaia di candidati: per entrare a far parte della graduatoria era necessario il diploma di laurea in Scienze della Formazione primaria o il diploma triennale o quinquennale di scuola magistrale purché preso non dopo l'anno scolastico 2001-2002. E chi si era diplomato prima? Fuori.

300 insegnanti

Il concorso serve per fare una graduatoria di 300 insegnanti di scuola materna e 350 d'asilo nido

La rivolta

Ora, nei servizi educativi del Comune lavorano centinaia di insegnanti a tempo, alcuni precari da dieci, quindici anni, quindi con titoli di studio non più adatti, almeno secondo Palazzo Civico. Verrebbero tutti tagliati fuori dalla graduatoria, non potrebbero più insegnare nemmeno per sostituire i colleghi malati, in maternità o colmare i buchi nell'organico. Nel migliore dei casi possono sperare che i vincitori del concorso non siano abbastanza da riempire la graduatoria: in quel caso possono aspirare a entrarci, ma in fondo alla lista.

Per gli insegnanti che hanno fatto ricorso è una clausola discriminatoria. Per i giudici del Tar anche: il 13 febbraio hanno accolto al richiesta di sospensiva e lasciato già intendere la loro inclinazione, usando quasi gli stessi argomenti sostenuti dall'avvocato Longhin.

Corsa ai ripari

La sentenza è prevista per novembre. Nel frattempo, però, il Comune non potrà procedere con il concorso, a meno che non faccia ricorso al Consiglio di Stato contro la sospensiva e lo vinca oppure annulli la clausola impugnata e proceda con una graduatoria che non penalizzi chi ha ottenuto il diploma prima del 2002. In quest'ultimo caso il ricorso potrebbe essere annullato. È quel che sperano in Comune: un lungo braccio di ferro, bloccando il concorso, metterebbe infatti in pericolo le sostituzioni degli insegnanti.

C'è dell'altro: un altro gruppo di precari, sempre attraverso l'avvocato Longhin, ha presentato ricorso anche contro il secondo bando avviato dal Comune per la selezione di 350 educatori per asili nido. Il motivo è lo stesso, ma il Tar non si è ancora pronunciato, anche se ci sono buoni motivi per credere che si comporterà allo stesso modo.

Ecco i conti dell'Imu: Torino sul podio subito dopo la capitale

Gettito di 570 milioni, importo medio per le prime case 480 euro

DIEGO LONGHIN

PER l'Imu è arrivato il momento dei conti finali, dell'amara statistica di quanto è costata la nuova imposta sugli immobili, prima casa compresa. Elenco sui cui rifletterà e su cui rifletteranno anche il sindaco Piero Fassino e l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni prima di varare le aliquote 2013. Torino conquista il podio, seconda o terza, a seconda di come si vuol fare la classifica se si prende come termine di paragone i versamenti medi proprio sull'abitazione principale. È la seconda città tra le metropoli italiane, in pratica i capoluoghi di Regione, subito dopo Roma. È terza, invece, se si prendono i capoluoghi di Provincia. In questo caso a guidare la classifica ci sarebbe Siena, dove l'Imu medio sulla prima casa è di 567,04 euro.

Terzo posto tra i capoluoghi superata anche dalla più turistica Siena

Secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia e delle Finanze la media dell'importo dei versamenti è stato di 474,84 euro per un totale per le abitazioni di residenza pari a 170 milioni e 492 mila euro di gettito versato sotto la Mole. Cifre ancora più alte sulle seconde case, dove la metà del gettito, però, è stata trattenuta dallo Stato: 404 milioni e 544 mila euro. Con una media di versamenti pari a 918 euro. A Roma la media di importi sulla prima casa è di 527 euro. Tutti gli altri capoluoghi di regione, Milano compresa, sono più bassi. Solo Siena, capoluogo di provincia, fa eccezione. Se non si considerano le grandi città, la media dei pagamenti è in diversi casi più alta: scorrendo l'elenco balzano agli occhi i 487 euro sulla prima casa a Viareggio, i 496 a Bogliasco, i 527 a Bonassola, in Liguria vicino alle Cinque Terre, i 610 a Capri. Cifra simile a Campione d'Italia.

Tra le regioni, ma la distribuzione esatta deve essere ancora diffusa dal Tesoro, saltano agli occhi soprattutto i dati alti che si registrano proprio in Piemonte. Ad esempio il secondo dati più alto in assoluto per le prime case è quello relativo a Pecetto torinese, con ben 687 euro di tassa versata in media, e al quarto posto c'è Pino torinese con 619 euro.

Dati su cui si potranno fare stime e soprattutto capire, se tutto l'Imu del 2013 rimarrà nelle casse del Comune e non sarà trattenuto, in parte, da Roma. Punto su cui il sindaco Fassino ha battuto ad inizio anno quando non ha voluto sbilanciarsi sulla revisione delle aliquote, che sonno al 5,75 per mille sulla prima casa e al 10,6 per mille sulle seconde. «Ogni cosa andrà alutata alla luce delle risorse di cui il Comune dispone. Soprattutto se l'introito dell'imposta sarà versato per intero agli enti locali oppure no — sostiene il primo cittadino — credo comunque che si debba quantomeno riformare l'Imu. Questo sarà compito del nuovo governo. Magari graduando la tassazione in modo diverso. Ma non voglio fare promesse propagandistiche. Ci tengo però a sottolineare chè a Torino si è pagato un'aliquota più alta perché nella nostra città si offrono più servizi che altrove». Aggiungendo che bisogna fare i conti anche con l'avarizia romana: «Tutto questo nonostante, in due anni, lo Stato abbia dimezzato i contributi al Comune passando da 360 a 180 milioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ansie dei costruttori piemontesi in un documento inviato alle forze politiche

"Dall'emergenza allo sviluppo" L'appello di 1500 imprese edili

LE ANSIE e le speranze dei costruttori edili piemontesi sono racchiuse in un documento di 13 pagine. S'intitola "Dall'emergenza allo sviluppo" ed è il testo che l'Ance Piemonte e Valle d'Aosta, l'associazione degli imprenditori del settore, sottopone a tutte le forze politiche in corsa per le prossime elezioni. «Ricostruiamo insieme il paese», chiedono in coro le 1.500 imprese edili con i loro 25 mila dipendenti.

È così che l'Ance fa partire il suo "sos". Che si basa su un numero che vale più di tante parole: 20 mila, ossia la quantità di operai e tecnici edili che hanno perso il lavoro durante la lunga crisi iniziata nel 2008. Per far fronte all'emergenza, dunque, i costruttori piemontesi vorrebbero che si prendano in considerazione una serie di proposte. Riguardano sette temi principali. Si parte da un concetto basilare: il pagamento da parte della pubblica amministrazione dei lavori eseguiti. Si arriva fino a un piano di riqualificazione delle città. E si passa attraverso a nuovi strumenti finanziari per acquistare casa, all'eliminazione dell'Imu sugli appartamenti costruiti ma non ancora venduti, all rilancio del mercato degli affitti, a nuovi investimenti in sicurezza, scuole e infrastrutture, a un tipo di bandi che garantisca una concorrenza più sana sui lavori pubblici.

«Abbiamo più che mai bisogno di una politica pronta ad ascoltare il nostro grido d'allarme e a mettere concretamente in campo interventi urgenti», dice il presidente di Ance Piemonte, Giuseppe Provvisiero. E aggiunge: «Il nostro appello ha l'obiettivo di rimarcare il ruolo strategico in chiave sociale ed economica dell'industria delle costruzioni come motore di sviluppo della nostra regione. È necessario non disattendere né ostacolare le sue richieste per il bene dell'intero paese».

(ste. p.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

City manager, spunta la Segreto

Il direttore amministrativo dell'ateneo in corsa per il dopo Vaciago

DIEGO LONGHIN

ORMAI si è in dirittura d'arrivo. La prossima settimana, al massimo all'inizio di quella dopo, il Comune avrà il suo nuovo direttore generale, qualche giorno prima del rinfresco d'addio organizzato del city manager con la valigia Cesare Vaciago. Se si interpella il sindaco Fassino sulla questione il profilo è sempre lo stesso, quello della sfinge, e la frase di rito è: «Sto facendo i colloqui e sto per decidere». Per avere l'idea di qualche papabile bisogna uscire da Palazzo Civico e anche da Torino, inseguendo i boatos che arrivano dal altri importanti istituzioni, tipo l'Università, o da altre città, come Milano.

Ma crescono anche le chance dell'ex direttore generale del Sole 24 Ore E la Virano...

Le indiscrezioni che trapelano dall'ateneo sono le più gustose perché portano ai vertici della dirigenza. E si tratta, per di più di una donna: Loredana Segreto, classe 1965, direttore generale dell'Università degli Studi di Torino. Manager pubblico molto apprezzato in città, entrato negli anni '90 in via Verdi, dove ha scalato passo dopo passo la piramide, occupandosi tra l'altro d gestione delle risorse umane. Interpellata preferisce non discutere della questione. «Non ho nulla da dire su questo argomento», spiega.

A Torino regge sempre l'ipotesi Gianmarco Montanari, ex direttore di Equitalia a livello locale, ora a capo della Calabria per la società di riscossione tributi. Molto difficile. Se si prova a fare il suo nome la faccia da sfinge del sindaco assume un accento di perplessità. Stesso sguardo a chi in passato gli ha chiesto dell'ex segretaria generale della Crt e quasi ex parlamentare del Pd, Maria Leddi. «Non ho mai presentato il curriculum, né sono interessata», ha sottolineato più volte lei. Fassino l'ha presa in considerazione, tanto da dire a qualcuno: «Un buon nome, ma ha fatto il capo di gabinetto in Regione: il direttore generale è una figura diversa».

Altro spunto interessante arriva dagli ambienti milanesi e confindustriali. E si è fatto sempre più intenso. Porta il nome di Gianni Vallardi, ex direttore generale del Sole 24 Ore, che ha lasciato il gruppo un anno fa. Manager di lungo corso nell'editoria. Ambienti che non escludono un ingaggio di Vallardi alla guida del Comune di Torino. Alla fine potrebbe essere dunque un uomo, e non una donna. Anche se nei corridoi di Palazzo Civico, tra i dipendenti, si fa il nome di Paola Virano, direttore del settore Urbanistica, che non ha presentato domanda (ma questo non vuol dire) e del vice direttore Giuseppe Ferrari. Luisì, l'ha presentata, insieme con altri due direttori di settore: Sandro Golzio e Aldo Garbarini. Assai improbabile che sia un interno. In ballo ci sarebbe anche un ex Fiat, Gianfranco Gennaro, fino a 1998 a capo di diversi stabilimenti del gruppo, poi passato alla Tnt, alle Cartiere Burgo, alla Tirreno Power e Acea. Sempre con esperienze nel settore risorse umane.

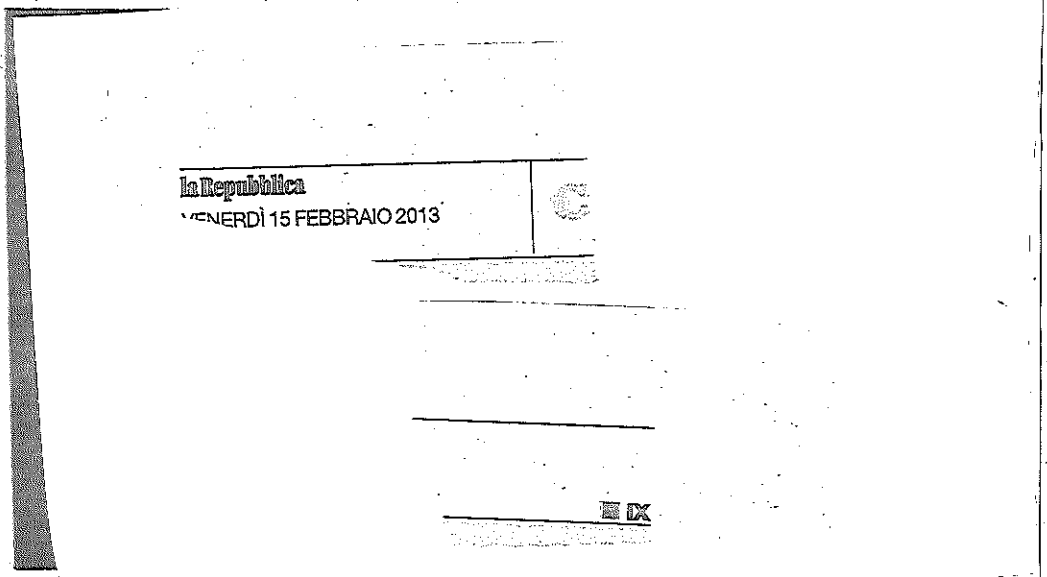
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il borsino

SEGRETO
Ha costruito la sua carriera nell'università arrivando passo dopo passo al vertice: ora forse cambia Palazzo

MONTANARI
Ex direttore di Equitalia a livello locale, Montanari è ora alla guida dell'agenzia di riscossione dei tributi della Calabria

LEDDI
Non ha mandato curriculum ed esclude di essere interessata, ma Maria Leddi resiste nelle papabili di Fassino



Ces

Il bando per la direzione

Circolo lettori in pole position c'è la Parigi

È IN testa alla lista. E con molta probabilità sarà lei a guidare il Circolo dei Lettori. O sarebbe meglio dire: ancora. La "nuova" direttrice sarà sempre Antonella Parigi. Il suo progetto e le sue credenziali sono state valutate come migliori nell'ultima riunione del cda e, a meno di sorprese, la settimana prossima l'assemblea dei soci dovrebbe dare il via libera. Poi nuovo consiglio di amministrazione per la nomina formale. Per via Bogino dunque un'altra riconferma dopo quella del presidente Luca Beatrice. Parigi, a un certo punto, sembrava in discussione. Malumori nel centrodestra, anche se tutti, a cominciare dall'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola, le riconoscono grandi capacità. E anche l'assessore alla Cultura della giunta Fassino, Maurizio Braccialarghe, ha sempre "tifato" per lei. Parigi ha guidato il Circolo fin dai suoi esordi ed ora si troverà ad affrontare nuove sfide. Dovrà impegnarsi sempre più in quello che è ormai un compito centrale dei manager delle fondazioni e degli enti culturali: il fund raising, la raccolta di fondi tra tutti quei soggetti diversi dalla Regione e dalle altre istituzioni locali che possono sostenere l'attività. Oggi il contributo della Regione si aggira intorno ai 900mila euro l'anno, ma i tempi sono complicati e trovare denaro sta diventando l'attività principale dei direttori della cultura.

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA